

Povert  e mitezza

Sofonia 2,3; 3,12-13

^{2,3}Cercate il Signore
voi tutti, poveri della terra,
che eseguite i suoi ordini,
cercate la giustizia,
cercate l'umilt ;
forse potrete trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira del Signore.

^{3,12}Lascer  in mezzo a te
un popolo umile e povero».
Confider  nel nome del Signore
¹³il resto d'Israele.
Non commetteranno pi  iniquit 
e non proferiranno menzogna;
non si trover  pi  nella loro bocca
una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti.

Nel versetto iniziale del suo libro, il nono dei Dodici profeti minori, Sofonia   presentato come «figlio dell'etiope», vissuto al tempo del re Giosia (Sof 1,1), quindi contemporaneo di Geremia. Alcuni degli oracoli a lui attribuiti rispecchiano per  una situazione successiva, quella cio  del ritorno dei giudei dall'esilio babilonese. Fra di essi si collocano i due testi scelti dalla liturgia, il primo dei quali conclude la prima raccolta di oracoli che ha come tema centrale il «giorno del Signore» (Sof 1,1-2,3), mentre il secondo si situa all'inizio della terza parte del libro nella quale   descritta la Gerusalemme rinnovata, alla quale ritorneranno tutti i dispersi (Sof 3,9-20).

Il primo versetto riportato dalla liturgia, che   preceduto da un invito pressante alla conversione rivolto agli empi, contiene un'esortazione rivolta questa volta a coloro che invece sono fedeli al loro Dio: «Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umilt ; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore» (2,3). Questo versetto contiene il programma religioso di Sofonia. I «poveri» (*anawim*, umili, miti) ai quali egli si rivolge non sono miserabili spinti al di fuori della societ  ma persone prive di potere e di mezzi materiali, che vivono radicati sulla terra dalla quale ricavano i loro sostentamento. Costoro sono gli esuli ritornati nella loro patria, molti dei quali vivevano in una situazione di grande povert  (cfr. Ne 5,1-5). La loro condizione   decritta mediante tre espressioni che illustrano il loro rapporto con YHWH: essi eseguono «i suoi ordini» (*mishpat*, diritto), ricercano la giustizia (*zedeq*) e l'umilt  (*anawah*, povert , mitezza). L'atteggiamento di questi poveri comporta dunque una vissuta adesione a YHWH e il rifiuto di ogni forma di violenza. Ad essi il profeta suggerisce di «cercare» YHWH, cio  di impegnarsi sempre pi  non in una conoscenza intellettuale di Dio, ma nell'approfondire il rapporto con lui mediante un'esperienza personale e l'osservanza dei suoi comandamenti. Cosi facendo essi saranno liberati dall'«ira di Dio», cio  da quel male, interpretato come un castigo di Dio, che gli empi attirano su di s  con le loro azioni malvagie.

Nella seconda parte del testo liturgico viene riportato un oracolo di YHWH nel quale si descrive la situazione futura dei rimpatriati (3,12-13). YHWH far  sopravvivere un popolo umile e povero; confider  nel suo nome il resto d'Israele. Coloro che sono ritornati dall'esilio, provocato dalle ingiustizie e dalla cupidigia della classe dirigente, sono persone umili (*anif*) e povere (*dal*, curvo, schiacciato), che confidano in YHWH cio  che accettano la povert  materiale

a motivo della loro fede. Sofonia intravede in essi il resto di Israele, cioè il vero Israele degli ultimi tempi. Si descrive poi il comportamento di questi poveri. Essi non commetteranno più il male e non si serviranno della menzogna per frodare il proprio prossimo. La caratteristica più importante del popolo rinnovato è proprio l'impegno per la giustizia, perseguita mediante la non violenza attiva, praticata anche a costo di vivere nella povertà e nell'emarginazione. A coloro che vivono in questo modo YHWH promette, facendo ricorso all'immagine del gregge (cfr. Sal 23), quieti pascoli e sicurezza.

In questo testo Sofonia non rifiuta l'impegno per migliorare il proprio tenore di vita. Ciò che egli condanna è l'accumulo di ricchezze in mano di pochi che non può avvenire se non mediante ingiustizia e sfruttamento. Per lui essere poveri significa soprattutto fidarsi di YHWH e condividere quello che si produce in vista di un bene che riguarda tutti. Solo così si realizza l'istanza fondamentale della legge che sta alla base dell'alleanza: la giustizia e la pari dignità di tutti coloro che sono membri del popolo di Dio. Vivendo in questo modo i giudei ritornati nella terra di Israele dimostrano di essere quel resto a cui i profeti hanno attribuito la realizzazione delle promesse divine.